

Per un tempo libero che diventi casa

Il progetto PalaBrescia luogo ideale di accoglienza per i ragazzi anche nelle scelte del Centro Oratori Bresciani

Mi ha sempre colpito la grande intuizione di Padre Marcolini: offrire una casa che ospiti di più di quello che serve per la sopravvivenza. Non ci basta semplicemente "tirare a campare"; per vivere occorre qualcosa di più, in termini di spazio abitativo, di possibilità sociali, di prospettive sul futuro, e via dicendo.

Gli oratori vivono di questa logica, la fanno propria e, pure tra alti e bassi, cercano di offrire una casa accogliente ai ragazzi, più grande di quella che hanno, e più ricca di azioni pensate su di loro, che per i benpensanti potrebbero risultare inutili: divertimento, tempo libero, cammini significativi, spiritualità. Mi piace quando un oratorio non gioca al ribasso, ma offre in ogni campo situazioni e prospettive coinvolgenti, a portata di mano, che intercettino i gusti e le sensibilità dei più giovani, senza scadere nel giovanilismo, ma assumendo seriamente il principio pedagogico della vicinanza e del "di più".

Questa prospettiva non viene alimentata solo da ogni singolo oratorio, ma anche dalla Diocesi intera. In questi anni il progetto di investimento sul PalaBrescia, condiviso con la Cooperativa La Famiglia, ha voluto significare una volontà precisa e decisa del mondo degli oratori (tramite la presenza del Centro Oratori Bresciani) per creare uno spazio di tempo libero di qualità.

Vorrei raccontare l'esperienza vissuta al PalaBrescia lo scorso 5 maggio con più di duemila adolescenti della nostra Diocesi, che poi condivideranno in ogni singola comunità l'esperienza del Grest, dandosi da fare nella cura dei più piccoli. In quella giornata ho toccato con mano l'importanza di uno spazio in cui i ragazzi possano condividere la sensazione di essere importan-

ti, di essere in tanti, di capire che non c'è contraddizione tra l'essere cristiani e il divertirsi fino in fondo, e che il divertimento non deve essere per forza connotato dalla stupidità o dalla volgarità.

Quindi se esiste un divertimento che aliena, ne esiste uno che permette maggiore vitalità, che fa sentire a casa i nostri ragazzi. In un tempo in cui, per fortuna, per molte delle nostre famiglie la casa fisica non è più un problema, nasce sempre più l'esigenza di trovare altre case che accolgano i propri figli: la casa dell'educazione, della cultura, della cittadinanza, della relazione con gli altri... In una recente ricerca curata dal nostro Ufficio Oratori la casa risulta essere per i giovani della nostra provincia l'ambiente più abitato e più scelto: ma non tanto per le relazioni che si instaurano, quanto per il fatto che la casa apre oggi immense possibilità per se stessi: collegamento con il resto del mondo, ambiente protetto e sicuro, rifugio dal mondo cattivo e brutto. Con il rischio che il fuori sia visto soltanto in relazione ai propri bisogni, e spaventi incontrare qualcosa o qualcuno diverso da sé. Ecco perché i nostri ragazzi hanno bisogno di altre case: soprattutto quelle che possono condividere con gli altri.

E nessuno si può chiamare fuori da questa impresa educativa, che per necessità deve spaziare su ogni ambito.

Mi affascina pensare al progetto del PalaBrescia come uno spazio di divertimento che faccia vivere qualcosa di bello che si scosta dalle possibilità ordinarie dei nostri oratori, ma che nello stesso tempo offre una logica di incontro, di scoperta di qualcosa di diverso: significa costruire una casa per i nostri ragazzi. Penso che ne abbiano realmente bisogno e che ciò giustifichi lo sforzo che, insieme, si sta compiendo in questa direzione. Credo che Padre Marcolini ne sarebbe felice.

